

Vedano Aperta

Informatore di vita parrocchiale
ANNO XXX - n. 2
Pasqua 2019

Direttore responsabile
Don Daniele Gandini

Sede:

Piazza San Maurizio, 10
21040 VEDANO OLONA (VA)
Tel. 0332. 401938 — www.parrocchiavedano.it
vedanoolona@chiesadimilano.it

IN QUESTO NUMERO ...

EDITORIALE

- Fare silenzio per ascoltare ed ascoltarsi 4

VITA DELLA CHIESA

- Epocale visita di papa Francesco negli Emirati Arabi 5
- Giornata Mondiale della Gioventù 2019 6

VITA DELLA PARROCCHIA

- Il buon vicinato a km zero! 8
- La parrocchia: una famiglia di famiglie 9
- L'abbraccio alla vita fragile genera futuro 10
- Sui Passi di Don Primo Mazzolari 11
- Quaresima di fraternità 12
- Veglia di preghiera in memoria dei missionari martiri 13
- Caritas Parrocchiale Relazione sull'attività 2018 13
- La preghiera del "Padre Nostro" nella Santa Messa 14
- XII Fiera di san Pancrazio 14
- Ministranti al servizio della liturgia 16
- Perché in Romania? 17

- Opere di consolidamento fondazionale del campanile 17

VITA DELL'ORATORIO

- Crede: come vivono la fede i più giovani? . 18
- L'Oratorio del futuro: verso il 2020 19

ESPERIENZA MISSIONARIA

- 19 mesi a Mongu 21

QUESTA È LA NOSTRA FEDE

- Alle origini della nostra fede attraverso gli articoli del Credo 24

RELIQUIE CONSERVATE IN PARROCCHIA

- San Camillo de Lellis 26

INVITO ALLA LETTURA

- Dove Dio respira di nascosto 28

NOTE D'ARCHIVIO..... 29

RICORDIAMO CHE..... 30

FARE SILENZIO PER ASCOLTARE ED ASCOLTARSI



I giovani sono chiamati a compiere continuamente scelte che orientano la loro esistenza; esprimono il desiderio di essere ascoltati, riconosciuti, accompagnati. Molti sperimentano come la loro voce non sia ritenuta interessante e utile in ambito sociale ed ecclesiale. In vari contesti si registra una scarsa attenzione al loro grido, in particolare a quello dei più poveri e sfruttati, e anche la mancanza di adulti disponibili e capaci di ascoltare». (Documento finale del Sinodo, I giovani, la fede e il discernimento vocazionale, n. 7)

Vorrei cominciare dall'ascolto. In un periodo pieno di notizie e di immagini, di parole e di post che invadono la vita di tutti, tanto da renderla satura, il silenzio e l'ascolto mi sembrano i due spazi più indicati per riprenderci la bellezza della nostra umanità. Il primo passo, dunque, è riprenderci la capacità di fare silenzio, di fermare per qualche minuto le tante parole che ci raggiungono (e quelle che diciamo!) e scegliere quali tenere e quali per il momento lasciar cadere. Sembra questa la sfida per il nostro tempo. Il silenzio allora è il **“luogo sacro”** dove ognuno di noi riascolta la Parola, la prende sul serio, la fa entrare nella propria vita e la rende capace di farla diventare energia per il suo cammino. Non desideriamo tutti che la Parola che ascoltiamo nelle nostre liturgie diventi energia per il nostro cammino? Questa indigestione di parole sentite, mette seriamente a rischio l'ascolto della Parola. Ma il desiderio di fare silenzio e creare lo spazio per ridare senso alle parole, è necessario anche per creare il «clima di ascolto». Di questo clima da ricreare e dello spazio sacro da rimettere in piedi siamo tutti invitati a occuparci. Tanto più in questo momento in cui il Sinodo dei giovani lo ha chiesto in maniera esplicita, dicendo che in diversi contesti i giovani cattolici chiedono proposte di preghiera e momenti sacramentali capaci di intercettare la loro vita quotidiana, in una liturgia fresca, autentica e gioiosa. Da questo desiderio espresso e tirato fuori senza paura è necessario ripartire. Non possiamo più fare finta di niente e continuare a fare le cose che per molto tempo abbiamo portato avanti. Le nostre liturgie devono essere pensate in rapporto alla vita di tutti, soprattutto a quella dei giovani. Non si tratta di inventarsi cose di dubbio gusto ma occorre ritornare a dare un senso pienamente umano alle nostre liturgie. Occorre riprenderci il gusto di celebrare bene, di armonizzare gli spazi di silenzio e di parole per creare quel clima di ascolto che è necessario per ogni accompagnamento. *«E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista» (Lc 24,27-31).* Dopo averli ascoltati, il Signore rivolge ai due viandanti una «parola» incisiva e decisiva, autorevole e trasformante. Così, con dolcezza e forza, il Signore entra nella loro dimora, rimane con loro e condivide il pane della vita: è il segno eucaristico che permette ai due discepoli di aprire finalmente gli occhi (Documento finale del Sinodo, n. 58). Le fragilità giovanili, il senso di smarrimento che ogni giovane si porta dentro, la pesantezza del cuore sembrano ormai caratteristiche di ogni cammino giovanile. Anche i discepoli di Emmaus, immagino giovani anche loro, hanno attraversato questo disagio e Gesù li ha accompagnati condividendo i passi e il pane. Camminando e mangiando con loro. Davvero è il segno eucaristico che scalda il cuore, che permette ogni ripartenza.

Don Daniele

Epocale visita di papa Francesco negli Emirati Arabi

Si può definire epocale il viaggio che papa Francesco ha compiuto all'inizio di febbraio negli Emirati Arabi Uniti, primo Pontefice a visitare la penisola araba.

C'è un'immagine evocativa che simboleggia questo viaggio e che è contenuta nel suo primo discorso in terra araba: l'arca. «Se Noè la costruisce per preservare la specie umana e tutti gli esseri viventi, per il Papa solo entrando in un'arca, come una sorta di famiglia, sarà possibile salvaguardare la pace; un'arca che «possa solcare i mari in tempesta del mondo: l'arca della fratellanza».

Idealmente questa visita si collega a quella compiuta nel 1219 da san Francesco che incontrò, vicino al Cairo e nei giorni in cui si stava preparando una Crociata, il sultano d'Egitto per dire che solo il dialogo può evitare le guerre e costruire la pace.

Queste prime parole sono state pronunciate in una terra di profonda cultura islamica, davanti a 700 leader di diverse religioni presenti alla Conferenza globale sulla fratellanza; tema di grande attualità con ricadute anche nel dialogo interreligioso in cui i leader di diverse fedi si sono uniti per dire no alla violenza fatta in nome di Dio, violenza che va condannata in ogni sua forma. Dice il Papa: «...è una grave profanazione del nome di Dio utilizzarlo per giustificare l'odio e la violenza contro il fratello. Non esiste violenza che possa essere religiosamente giustificata».

Una seconda immagine evocativa di questo viaggio è la firma congiunta di Francesco e dell'imam di Al Azhar, Ahmad al Tayyib, alla dichiarazione sulla **“Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune”**; documento guida verso una cultura del rispetto dell'altro, del dialogo, preparato «con grande riflessione e anche pregando», dirà il Papa ai giornalisti, un impegno concreto ed esigente nel nome di quel Dio ricco di misericordia, per i cristiani, clemente e misericordioso per i musulmani. Ha senso, allora, invocare Dio come Padre di tutti solo se, allo stesso tempo, guardiamo l'altro come fratello, creato a immagine e somiglianza di Dio.

Non parole, dunque, ma percorso comune per costruire insieme il futuro del mondo senza equivoci, senza tentennamenti. Significative le parole sulla libertà, diritto di ogni persona; si legge infatti nel documento: **“Ciascuno gode della libertà di credo, di pensiero, di espressione e di azione. Il pluralismo e le diversità di religione, di colore, di sesso, di razza e di lingua sono una sapiente volontà divina con la quale Dio ha creato gli esseri umani...”**. Non manca un riferimento alla pace: **le religioni “non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo...Queste sciagure sono frutto della deviazione dagli insegnamenti religiosi, dell'uso politico delle religioni...che hanno portato gli uomini a compiere ciò che non ha nulla a che vedere con la verità della religione...”**.

Una **“stoccata”** al mondo islamico con le sue divisioni e le sue chiusure dovute a letture preconcepite e all'Europa che **“non custodisce e non trasmette le proprie radici cristiane in nome di un laicismo deteriorato che non ha nulla a che fare con l'autentica laicità...”**, come scriveva **“Avvenire”** martedì 05 febbraio.

E ai cristiani di quella porzione di terra cosa ha detto il Santo Padre?

Nell'omelia alla santa messa celebrata allo Zayed Sports City di Abu Dhabi ha parlato delle Beatitudini e dell'essere beato come frutto dello stare





con Gesù, dell'ascoltare la sua Parola e di viverla ogni giorno. La vita cristiana, in cui si è beati, non è un elenco di prescrizioni da adempiere ma è saper-si, in Gesù, figli amati dal Padre. E' vivere la gioia di quest'essere beati, è intendere la vita come la storia dell'amore fedele di Dio che non ci abbandona mai. «Ecco il motivo della nostra gioia, di una gioia che nessuna persona al mondo e nessuna circostanza della vita possono toglierci...Cari fratelli e sorelle questa è la parola che sono venuto a dirvi: beati!». Ha poi sottolineato come le Beatitudini capovolgono

il modo di pensare comune secondo cui sono beati i ricchi, i potenti, quanti hanno successo; per capirne bene il senso, allora, bisogna guardare a Gesù: Egli è venuto per servire e non per essere servito, ha portato nel mondo l'amore di Dio e solo così ha sconfitto la morte e il peccato. Poi l'invito a vivere le Beatitudini senza pensare a gesti eclatanti: «Guardiamo a Gesù: non ha lasciato nulla di scritto, non ha costruito nulla di imponente...Ci ha chiesto di realizzare una sola opera d'arte possibile a tutti: quella della nostra vita. Le Beatitudini sono allora una mappa di vita: domandano di imitare Gesù nella vita di ogni giorno..E' la santità del vivere quotidiano che non ha bisogno di miracoli e di segni straordinari. Le Beatitudini non sono per superuomini, ma per chi affronta le sfide e le prove di ogni giorno. Chi le vive come Gesù rende pulito il mondo».

Vezio Zaffaroni

Giornata Mondiale della Gioventù 2019

La XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù si è tenuta a Panama dal 22 al 27 gennaio 2019 e ha avuto per tema: **“Ecco la serva del Signore; avvenga per me secondo la tua parola” (Lc 1,38)**. Nel messaggio di invito ai giovani papa Francesco definiva la risposta della Vergine all’Arcangelo Gabriele **“Un sì coraggioso e generoso. Il sì di chi ha capito il segreto della Vocazione: uscire da sé stessi e mettersi al servizio degli altri”**.

Il programma della GMG è stato ricco di momenti di preghiera e riflessione, in particolare le catechesi tenute dai vari vescovi per i giovani provenienti da tutte le nazioni; non sono mancati anche i momenti di festa, con balli, canti e giochi e di incontro e arricchimento grazie a testimoni, esposizioni e discussioni per e con i giovani. Il 23 gennaio è arrivato a Panama il Santo Padre, che ha incontrato i giovani il 24 gennaio e il giorno seguente ha celebrato la Via Crucis al Campo Santa Maria La Antigua; la GMG si è conclusa con la veglia del 26 gennaio al Campo San Giovanni Paolo II e l'indomani con la celebrazione della Santa Messa.

Numerosi gli interventi con cui papa Francesco si è rivolto ai giovani, ringraziandoli per la loro fede e la loro gioia e invitandoli ad essere pellegrini (così come si dice nell'inno della GMG), a continuare a camminare e a vivere la fede condividendola con chi incontreranno lungo la loro strada.

Nella cerimonia di accoglienza e apertura della GMG il Santo Padre si rivolge ai giovani dicendo loro di non avere paura di andare avanti con questa energia rinnovatrice e questo desiderio costante di essere **“testimoni del Vangelo”**. Rifacendosi poi al Documento finale del Sinodo dedicato ai giovani appena conclusosi ribadisce la volontà di camminare tutti insieme ascoltandosi e completandosi a vicenda, sapendo annunciare e testimoniare il Signore nel servizio concreto ai nostri fratelli. Papa Francesco ha

ribadito poi l'importanza di incontrarsi tra giovani nonostante le numerose diversità di lingua, storia, abitudini, vestiti, ... ma con un solo Dio che unisce tutti e ci rende fratelli; è quindi la cultura dell'incontro, sottolinea il Santo Padre, a permetterci di camminare con le nostre differenze e con amore. Il Papa invita i giovani ad essere costruttori di ponti e non di muri!

Nella Via Crucis con i giovani, invece, papa Francesco sottolinea come il cammino di Gesù verso il Calvario continui anche ai giorni nostri: «Egli cammina, soffre in tanti volti che soffrono



per l'indifferenza soddisfatta e anestetizzante della nostra società, società che consuma e che si consuma, che ignora e si ignora nel dolore dei suoi fratelli». Mette poi i giovani in guardia sulla facilità del cadere nella tentazione di seguire la cultura dell'accanimento su chi è debole, suggerisce piuttosto di seguire l'esempio di Maria, che è stata capace di stare ai piedi della croce: è da lei che i giovani e tutta la Chiesa devono imparare ad accompagnare chi ci sta accanto e a proteggerlo.

Nella veglia a Campo San Giovanni Paolo II, papa Francesco ritorna sulla figura di Maria e sulla forza del suo "sì", definendolo non come un'accettazione passiva o rassegnata, ma un "sì" di chi vuole rischiare e scommettere tutto, con la consapevolezza di essere portatrice di una promessa.

Il Santo Padre indica come primo passo per seguire Maria quello di non aver paura di ricever la vita come viene, di abbracciarla così com'è; l'invito è quindi quello di essere "influencer" dello stile di Maria, Lei che ha avuto il coraggio di dire "avvenga per me".

Nel saluto finale dopo la Santa Messa per la giornata mondiale della gioventù papa Francesco si rivolge così ai giovani: «Siamo in cammino: continuate a camminare, continuate a vivere la fede e a condividerla. Non dimenticatevi che non siete il domani, non siete il "frattanto", ma l'adesso di Dio. Già è stata annunciata la sede della prossima Giornata Mondiale della Gioventù (Lisbona nel 2022). Vi chiedo di non lasciar raffreddare ciò che avete vissuto in questi giorni. Ritornate alle vostre parrocchie e comunità, nelle vostre famiglie e dai vostri amici, trasmettete quello che avete vissuto, perché altri possano vibrare con la forza e la speranza concreta che voi avete. E con Maria continuate a dire "sì" al sogno che Dio ha seminato in voi. E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me».

La GMG è come sempre luogo di incontro per i giovani e di riscoperta della fraternità attraverso l'amore di Dio; le parole del Papa nei suoi vari interventi, qui riassunte, hanno come obiettivo principe quello di far sì che la bellezza e il desiderio di questo incontro con il prossimo e con Dio non si esaurisca una volta tornati a casa, ma perduri nella quotidianità delle loro vite.

Paolo Bramanti

IL BUON VICINATO A KM ZERO!

Festa della pace 2019, ZONA PASTORALE DI VARESE

Ogni anno l'Azione Cattolica, in linea con il Papa e la Chiesa universale, sceglie di dedicare il mese di gennaio alla tematica della Pace, in quanto esso risulta essere un tema attuale e perché crede fortemente che sia possibile costruire un mondo di pace. La pace è infatti un dono di Dio, da custodire e costruire, per farlo dobbiamo rimboccarci le maniche, abbattere le barriere per costruire ponti, invocando l'aiuto di tutti, persone di diversa religione o di età differenti, partendo dai più piccoli fino ad arrivare al mondo degli adulti.

Per questo anno l'Azione Cattolica Nazionale ha scelto di dedicare il mese della pace a un progetto che mette al centro il valore del *cibo* e la *dignità delle persone* e dei *lavoratori* che impiegano i propri sforzi per produrlo, soprattutto perché viviamo in un tempo nel quale il valore di ciò che acquistiamo, consumiamo e mangiamo è determinato da regole e criteri che risultano essere lontani dalla realtà che rischiano di farci dimenticare il valore reale dei prodotti che portiamo in tavola. Vogliamo ricordare inoltre, che il cibo oltre che ad essere un alimento, è anche un'occasione di incontro sia all'interno che all'esterno delle nostre famiglie, uno dei pochi momenti in cui riusciamo a fermarci intorno ad un tavolo (cosa non sempre facile e scontata in questo mondo frenetico) per condividere non solo il cibo ma anche qualche parola, raccontando ad esempio la nostra giornata.

Il momento conclusivo di questo percorso è la vivace *Festa della Pace* che quest'anno si è svolta il **20 gennaio** presso l'*Oratorio - Centro della Gioventù a Gallarate*. Essa, ormai da molti decenni, è un'occasione di festa e di ritrovo per tutti, dove bambini, giovani e adulti di località ed età differenti provenienti da tutta la zona di Varese (anche la parrocchia di Vedano ha partecipato) si ritrovano per "mettere le mani in pasta" in queste tematiche.

La festa di quest'anno ha allargato la sua organizzazione e partecipazione a due realtà: la *Comunità Islamica di Gallarate* e la *Pastorale familiare del Decanato di Gallarate*. Con la prima realtà è in corso ormai da un paio d'anno una stretta collaborazione, soprattutto a livello giovanile, costituita da momenti di conoscenza ma soprattutto con-

creti per "costruire ponti, non muri!". Con la pastorale familiare è nata una bella collaborazione poiché si è deciso di svolgere all'interno della festa l'annuale convegno delle famiglie decanale dal titolo: **CONVIVIALITA' A KM ZERO: QUALE STILE PER LA FAMIGLIA?** L'obiettivo della festa e del convegno è stato quello di riflettere sulla lettera alla città del 7 dicembre 2017 del nostro Arcivescovo Mons. Mario Delpini: **Per un'arte del buon vicinato**.

La festa dunque ha preso il via con la colorata accoglienza iniziale al centro della gioventù, dove hanno portato i saluti i responsabili dell'ACR, i coniugi referenti della pastorale familiare, i rappresentanti della comunità Islamica, il parroco e decano don Riccardo Festa e a seguito del quale i ragazzi hanno lanciato al cielo i messaggi di pace con un mare di palloncini colorati.

Poi la festa e la riflessione è proseguita: *gli adulti e giovani* in aula magna per ascoltare le testimonianze concrete di Mons. Giuseppe Vegezzi, Vicario della Zona Pastorale, Enrico e Daniela Coppin Gruppo famiglie missionarie a KM 0 - Diocesi di Milano, un rappresentante della comunità Islamica **Gallaratese e Mina e Maria Rosa dell'Associazione Bethesda** di via Cannero a Milano.

I *ragazzi* invece si sono immersi nel tema del buon vicinato attraverso tre esperienze, con lo stile di esperienzialità, spiritualità e diocesanità tipiche del metodo educativo dell'ACR. La testimonianza di Carlo Fiori, giovane di Azione Cattolica che ha fatto del buon vicinato la sua scelta di vita, vivendo in un condominio solidale in provincia di Varese, ha trasmesso ai ragazzi la possibilità di vivere in maniera significativa le relazioni con chi ci sta accanto, tramite dei gesti piccoli, concreti ma molto preziosi. Un'attività più artistica ha visto coinvolti i ragazzi nella realizzazione di una targhetta da appendere sul proprio pianerottolo, con un messaggio di pace, da far sottoscrivere anche al proprio vicino, così da creare un pianerottolo diverso, con un intento chiaro: *"l'arte del buon vicinato nasce con uno sguardo, Ecco: mi accorgo che esisti anche tu, mi rendo conto che abiti vicino!"* (Per un arte del buon vicinato, p. 23). Infine non poteva mancare un super gioco all'aperto

che ha visto i ragazzi mettersi nei panni dei alcuni vicini di un condominio, che devono affrontare insieme alcune sfide.

Questa festa è stato un piccolo braciere di pace, che vuole continuare a intessere relazioni, abbattere muri, creare ponti, tra le generazioni, tra le religioni ma soprattutto nel tessuto sociale che abitiamo poiché **“è necessario che sia condivisa la persuasione che il legame sociale, la cura di sé, della propria famiglia, della gente che sta intorno è la condizione per la vivibilità, la sopravvivenza,**

lo sviluppo mio e della società. Vivere vicini può essere anche una spiacevole coincidenza. Invece noi siamo convinti che dare vita alla città sia l’esito di una visione del mondo e dell’interpretazione della vocazione dell’uomo” (Per un arte del buon vicinato, p. 15).

Amedeo Scrosati
Responsabile ACR
Madonna in Campagna

LA PARROCCHIA: UNA FAMIGLIA DI FAMIGLIE

La famiglia che nasce dal Sacramento del Matrimonio è un’istituzione in crisi? È una domanda ricorrente e diversi segnali sembrerebbero confermarlo. Basti pensare all’immagine che spesso ne danno i media, alle continue lamentele sulla poca attenzione che istituzioni e politica danno a questa realtà, ai numeri impietosi delle statistiche, come quelli recenti sul minimo storico di nascite dei figli in Italia.

Il Magistero della Chiesa, passato e presente, continua a ribadire l’importanza fondamentale della famiglia, “Chiesa domestica” (C.C.C. 1666) e “cellula originaria della vita sociale” (C.C.C. 2207) e la nostra Parrocchia, “famiglia di famiglie”, come l’ha definita don Daniele durante una celebrazione liturgica, propone continuamente iniziative perché questa realtà sia posta al centro della riflessione e della vita comunitaria.

Tra le numerose iniziative che hanno caratterizzato l’inizio del 2019 vorrei soffermarmi su alcune, attraverso tre parole che le hanno caratterizzate.

La prima parola è “ascolto”. La festa liturgica della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, celebrata il 27 Gennaio, è stata l’occasione per un momento di festa e condivisione. Nella celebrazione della S. Messa don Daniele, ha voluto sottolineare nell’omelia la capacità di ascolto da parte di Giuseppe e della Famiglia di Nazareth, una capacità che diventa poi obbedienza ed adesione al piano d’amore del Padre. La festa è poi proseguita in Oratorio con un pranzo conviviale ed un gioco magistralmente organizzato e condotto dal gruppo degli adolescenti.

La seconda parola è “presenza”. Domenica 3 Febbraio, il gruppo “La Nostra Famiglia/Una famiglia di famiglie”, che segue la spiritualità del beato Luigi Monza si è ritrovato nella nostra Parrocchia per una giornata di formazione. Li guidava mons. Franco Giulio Brambilla, Vescovo di Novara che ha presieduto l’Eucarestia ed ha poi tenuto una ricca meditazione sul brano evangelico delle Beatitudini. Nell’omelia della Messa, commentando il Vangelo di Gesù che cammina sulle acque, ha sottolineato come l’uomo non si debba fermare alla soddisfazione dei propri bisogni ma desiderare qualcosa di più grande e capire di aver bisogno di una Presenza. L’essenza del Cristianesimo è questa: sentire la presenza di Gesù al proprio fianco e diventare a nostra volta segno di questo dono per gli altri. Concetto ribadito nella riflessione seguita alla Messa dove la beatitudine del cristiano non è anzitutto attribuibile ad azioni pur importanti come la misericordia.



dia, la pace, il senso di giustizia, ma dalla sorgente di tutto questo che è la presenza del Regno di Dio in mezzo a noi.

La terza parola è “*condivisione*”. L’attenzione alla famiglia della nostra Parrocchia non si ferma ad avvenimenti occasionali o dettati dalle scadenze dell’anno liturgico. Esiste anche un cammino continuativo di incontri lungo l’anno pastorale cui sono invitate tutte le famiglie. Se, come dicevamo all’inizio, la famiglia è sotto assedio e, insieme alle gioie e alle gratificazioni, si trova a dover fare i conti con le difficoltà della “normale” vita quotidiana, il potersi ritrovare per riflettere, discutere ed anche condividere momenti di convivialità e svago, è davvero una ricchezza grande che vale la pena di sfruttare. L’impegno non è gravoso, gli incontri sono a scadenza mensile, le tematiche di riflessione sono scelte di volta in volta e preparate da una o più famiglie del gruppo e si trova sempre anche il modo di far trascorre nel gioco il tempo ai più

piccoli. Il tutto si conclude con un pranzo/cena condiviso che diventa anch’esso un momento di crescita e arricchimento.

Questo quindi l’augurio e l’invito rivolto a tutti: mettere al centro della vita familiare una Presenza, ascoltarne la voce per poterne seguire il cammino e condividere con le altre famiglie il proprio percorso per poterlo affrontare con più coraggio e serenità.

In conclusione, se volete essere informati sui prossimi appuntamenti del gruppo famiglie, segnalate la vostra mail ad uno dei seguenti indirizzi:

walter.cortellari@gmail.com

valentinomlt@gmail.com

Valentino Molteni

L’ABBRACCIO ALLA VITA FRAGILE GENERA FUTURO

Il 3 febbraio si è festeggiata la quarantunesima Giornata Nazionale per la vita. Al centro della riflessione di quest’anno il “patto tra le generazioni”. Il Consiglio Episcopale Permanente della CEI ha sottolineato come l’instabilità lavorativa e una certa mentalità antinatalista spenga nei giovani la speranza e la vocazione alla genitorialità, specificando che “si rende sempre più necessario un patto per la natalità, che coinvolga tutte le forze culturali e politiche e, oltre ogni sterile contrapposizione, riconosca la famiglia come grembo generativo del Paese”.

Un’attenzione dunque alle nascite, una chiara posizione contro l’aborto, il riconoscimento della capacità di rinnovare e rinnovarsi degli anziani lavorando per il bene comune con lo sguardo rivolto in avanti. In questo contesto Papa Francesco incoraggia “l’alleanza fra le generazioni”, nell’accoglienza della vita prima e dopo la nascita, del debole in cerca di rifugio in una terra sicura, dell’uomo, donna, bambino sofferente nel corpo o emotivamente.

La giornata del 3 febbraio è stata quindi l’occasione per reperire fondi necessari a sovvenzionare le iniziative in favore della difesa della vita, attraverso la vendita di arance nelle piazze di Varese, Malnate, Valceresio e di primule a Tradate, grazie alla presenza dei volontari dei Centri

d’aiuto alla Vita.

Le iniziative di riflessione e approfondimento sulle tematiche riguardanti la vita si sono protratte per tutto il mese di febbraio: il cineforum presso i Frati Cappuccini di viale Borri per affrontare i temi del bullismo, della disabilità, del commercio di bambini e della crisi artistica; un concorso destinato ai bambini della scuola dell’infanzia e primaria; uno spettacolo teatrale (“Due destini”) in cui si alterna il racconto della nascita e crescita di un bimbo in un povero villaggio africano con quella di una bimba europea; conferenze e un pellegrinaggio a Concesio, città natale di Paolo VI, autore dell’*Humanae Vitae*.

È importante però che queste belle iniziative non restino isolate. Il Centro d’Aiuto alla Vita di Tradate, impegnato soprattutto nella distribuzione di aiuti concreti alle famiglie (come la distribuzione di latte in polvere e pannolini), ricerca volontari. Chi fosse interessato può contattare il Centro telefonicamente allo 0331-844447, oppure recarsi presso la sede in via Montegrappa n° 35 il lunedì o il giovedì pomeriggio dalle h. 15.00 alle h. 17.30 per ricevere materiale informativo o chiarimenti sulle attività di volontariato.

Simona Bramanti

Sui Passi di Don Primo Mazzolari

«Lui aveva il passo troppo lungo e noi si stentava a tenergli dietro. Così ha sofferto lui e abbiamo sofferto anche noi. Questo è il destino dei profeti».

Così disse di lui san Paolo VI, di quel rivoluzionario per il vangelo con il cuore incardinato in Cristo e nella Chiesa, in una parola prete e non prete contro.

Primo Mazzolari nasce a Cremona il 13 gennaio del 1890. A dodici anni entra in Seminario. A venticinque fa sua la linea dell'interventismo bellico arruolandosi come volontario nella prima guerra mondiale.

Tornato nel mantovano diviene parroco. Si mette al servizio della sua gente. Matura così un pensiero nuovo, anticipazione del Concilio Vaticano II.

La predilezione per i poveri, il dialogo con i lontani, il rifiuto di ogni forma di ingiustizia, guerra o violenza.

« Il cristiano è un uomo di pace, non un uomo in pace : fare la pace è la sua vocazione».

E ancora :« Qualcheduno mi parla di guerre di difesa e di guerre rivoluzionarie perché gli manca il significato cristiano non dico del Vangelo, ma soltanto del comandamento Tu non uccidere».

Dopo l'8 settembre partecipa attivamente alla resistenza partigiana. Arrestato, rilasciato affida il suo pensiero al quindicinale "Adesso" fondato nel '49. I suoi scritti subiscono anche una dura reprimenda da parte dell'allora Sant'Uffizio. Dopo due anni il giornale viene chiuso, mai sanzionato però sul piano dottrinale. I divieti riguardano il pensiero sui temi sociali per i quali oggi appare paradossalmente voce profetica. Sul finire degli anni '50 Don Primo riceve le prime attestazioni di stima da parte della gerarchia. A novembre '57 Paolo VI lo invita a predicare nella diocesi milanese. Nel febbraio '59 Papa Giovanni XXIII lo riceve in udienza privata e lo appella amichevolmente : "Tromba dello Spirito Santo in terra mantovana."

Quella terra fatta di fiume, cascina e pianura, i tre scenari della vita di Don Primo che sono anche tre grandi simboli .

Il fiume, "la potenza della Grazia di Dio che scorre incessantemente verso il mondo". La cascina "famiglia di famiglie". E la grande pianura, "senza rassicuranti confini". Mazzolari profeta. « La sua profezia- ha ricordato Papa Francesco- si realizza nell'amare il proprio tempo, nel legarsi alle per-

son e
c h e
inco-
ntra-
va,
n e l
c o -
gliere
ogni
possi-
bilità
d i
a n -



nunciare la misericordia di Dio». Mai prigioniero dei rimpianti, del devozionismo che estranea dal mondo e sempre obbediente, in piedi da adulto, e contemporaneamente in ginocchio. Di fronte a quel Cristo di cui era perduto innamorado.

Il 12 aprile del '59 don Primo muore.

E' sui passi di questo prete, uno dei tanti santi di Azione Cattolica, che la nostra associazione, a livello decanale, ha deciso di andare, il 10 marzo, pellegrina a Bozzolo sulla sua tomba. A confermare il proprio impegno, a raccogliere e fare proprie le parole che Don Primo ci ha testimoniato e consegnato :

«Ci impegnamo noi, e non gli altri.

Unicamente noi e non gli altri, né chi sta in alto né chi sta in basso,

ne' chi crede né chi non crede.

Ci impegnamo senza pretendere che altri si impegnino,

con noi o per loro conto, come noi o in un altro modo.

Ci impegnamo senza giudicare chi non s'impegna, senza accusare chi non s'impegna, senza condannare chi non si impegna, senza cercare perché non s'impegna, senza disimpegnarci perché altri non s'impegna.

Noi non possiamo nulla sul nostro mondo, se qualche cosa sentiamo di potere

e lo vogliamo fermamente, è su di noi, soltanto su di noi.

Il mondo si muove se noi ci muoviamo, si muta se noi ci mutiamo,

si fa nuovo se alcuno si fa nuova creatura...

Ci impegnamo per trovare un senso alla vita, a

questa vita, alla nostra vita,
una ragione che non sia una delle tante ragioni
che ben conosciamo e che
non ci prendono il cuore.

Non ci interessa la carriera, non ci interessa il
denaro, non ci interessa il successo, non ci inte-
ressa passare alla storia.

Ci interessa di perderci per qualche cosa o per
qualcuno che rimarrà

anche dopo che noi saremo passati.

Ci interessa portare un destino eterno nel tempo,
di sentirci responsabili

di tutto e di tutti.

Ci impegniamo non per riordinare il mondo, non
per rifarlo su misura,
ma per amarlo, anche quello che non possiamo
accettare,

**anche quello che pare rifiutarsi all'amore, poiché
dietro ogni volto**

**e sotto ogni cuore c'è il volto e il cuore dell'amo-
re.**

**Ci impegniamo perché noi crediamo all'amore, la
sola certezza che non teme confronti, la sola che
basta per impegnarci perdutamente».**

Fabrizio Battaglion

QUARESIMA DI FRATERNITÀ

Condividere la nostra fede e le nostre ricchezze culturali e materiali, continua ad essere un'esigenza del nostro essere cristiani, un segno di vita della nostra comunità. La Quaresima è un momento speciale per lasciarsi interpellare seriamente e rivedere il nostro rapporto con Dio e i fratelli

La solidarietà si traduce propriamente in fraternità quando a praticarla sono dei credenti in Cristo.

La solidarietà è cosa buona che fa crescere rapporti di scambio, riequilibra le ingiustizie. La fratellanza è la condivisione che giunge alla donazione senza alcuna contropartita, perché ci fa riconoscere reciprocamente figli di un unico Dio: figli nelle mani di Dio e nelle mani gli uni degli altri.

La fraternità è anche il primo elemento di manifestazione di una comunità di fede: Paolo, l'apostolo, fu illuminato dai suoi ricordi e della sua riflessione, che lo portarono a incontrare il Cristo. Ma divenne testimone instancabile dopo che fu accolto nella comunità come fratello, non più temuto.

Risiede qui il legame fra le azioni concrete di condivisione e il fatto che le compiamo come effetto della comunione nella Chiesa. Buone tutte le iniziative, le campagne, le maratone televisive che illuminano **la nostra consapevolezza di risiedere nella "parte ricca" e ci chiedono di cooperare a un progetto o a un insieme di progetti.** Ma ai credenti è chiesto di fare un passo oltre: cambiar vita per non generare la povertà di altri. Per questo la fraternità trova il suo apice nel tempo di Quaresima.

Fa parte del mandato di ciascuno operare per lo sviluppo integrale di ogni persona. La formazione e **l'educazione nonché l'annuncio e l'evangelizzazione sono vie maestre e irrinunciabili per raggiungere tale sviluppo integrale.**

La nostra attenzione e cura deve essere indirizzata in modo particolare ai più poveri tra i poveri, soprattutto a coloro che non hanno voce, che più sono dimenticati e che meno sono aiutati.

In questa prospettiva i nostri sacrifici e le nostre rinunce quaresimali saranno destinate ad un Orfanotrofio che visiteremo nel prossimo viaggio-pellegrinaggio in Romania.

Rosanna Bulgheroni

VEGLIA DI PREGHIERA IN MEMORIA DEI MISSIONARI MARTIRI

Quest'anno la Veglia di preghiera in memoria dei Missionari Martiri avrà luogo nella nostra Parrocchia.

Dal 24 marzo 1993 si celebra a livello nazionale la Giornata dei Missionari Martiri; una memoria, con scadenza annuale, nel nome dell'arcivescovo salvadoregno Oscar Romero assassinato il 24 marzo 1980 mentre consacrava l'Eucaristia e proclamato santo nell'ottobre dello scorso anno.

Si tratta di uno speciale evento di preghiera per ricordare tutti i testimoni del Vangelo uccisi in varie parti del mondo.

Nel 2018 c'è stato purtroppo un aumento notevole di persone uccise in "ODIUM FIDEI": sono quaranta (circa il doppio rispetto al 2017) gli operatori pastorali che hanno perso la vita per amore di Dio, come riporta l'annuale rapporto dell'Agenzia Fides

della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli.

Il tema scelto quest'anno, "PER AMORE DEL MIO POPOLO NON TACERÒ" (Is 62,1), è ispirato alla testimonianza di Oscar Romero e vuole esprimere la piena consapevolezza che amare Dio significa amare i propri fratelli, significa difenderne i diritti, assumerne le paure e le difficoltà.

"Per amore del mio popolo non tacerò" significa agire coerentemente alla propria fede. In quanto cristiani, discepoli missionari, portatori della Buona Notizia non possiamo tacere di fronte al male. Farlo significherebbe tradire il mandato che ci è stato affidato.

Caritas Parrocchiale Relazione sull'attività 2018

Nel corso del 2018 le attività promosse dalla Caritas Parrocchiale di Vedano Olona sono state le seguenti:

Centro di Ascolto. Il Centro di Ascolto è stato aperto per 44 settimane su 52 chiudendo nel mese di agosto e nelle giornate di sabato ricadenti nel periodo natalizio e pasquale. **Si sono rivolte ad esso 14 realtà familiari** (58 dal 2015) principalmente per la ricerca di un'occupazione e\o per poter beneficiare del sostegno alimentare. Il Centro ha sede presso la Sala San Maurizio ed apre ogni 15 giorni al sabato dalle 9.30 alle 11.30.

Sostegno alimentare alle famiglie. Nel corso dell'anno hanno beneficiato dell'intervento 37 nuclei familiari composti prevalentemente da 1 o 2 persone. Queste persone vengono assistite grazie a: quanto viene donato in occasione delle **due raccolte parrocchiali annuali**; quanto viene lasciato in Chiesa dalle persone nel "**Cesto della carità**"; i beni raccolti dalle **iniziative promosse dall'Istituto Scolastico Comprensivo**; prodotti acquistati direttamente dalla Parrocchia, in quanto le 3 iniziative descritte precedentemente non sono sufficienti a soddisfare le necessità lungo tutti i 12 mesi; quanto donato dal **Gruppo Alpini vedanese** in occasione del Santo Natale. I beni vengono consegnati alle

famiglie 11 volte all'anno. I nuclei più numerosi seguiti nel corso del 2018 sono stati 13. Per le loro esigenze ci si approvvigiona presso il **Banco Alimentare** di Varese.

Armadio della Carità. Il servizio permette di mettere a disposizione delle famiglie abbigliamento e scarpe. In alcuni casi si riesce anche a donare **passeggini, seggiolini e simili.** L'Armadio raccoglie quanto viene donato dai cittadini e nel 2018 si sono rivolti ad esso 40 famiglie, non solamente di Vedano. È aperto il martedì dalle ore 15.00 alle ore 17.00 in Sala San Maurizio.

È doveroso ringraziare tutti coloro che sostengono queste attività caritative della parrocchia. Il contributo di ciascuno è importante per non lasciare solo nessuno! Chi desidera diventare "**protagonista**" in queste iniziative si rivolga agli operatori del Centro di Ascolto Caritas (il Centro è aperto il sabato mattina presso la sala San Maurizio). **I prossimi appuntamenti formativi diocesani sono:** Giornata di Eremo (6 aprile a villa Cagnola - Gazzada); Convegno sulla Mondialità (13 aprile - Milano); Raccolta diocesana di indumenti usati (Sabato 11 maggio). Vi aspettiamo!

Mauro A damoli

La preghiera del “Padre Nostro” nella Santa Messa

Nota del Servizio diocesano sui contenuti e la tempistica della variazione introdotta dai Vescovi italiani

Premesse

Nella versione italiana della Bibbia, approvata ufficialmente dalla Conferenza Episcopale Italiana (Cei) nel 2008, la penultima richiesta del *Padre Nostro* suona così: «E non abbandonarci alla tentazione». Questa nuova versione, subito recepita dalla rinnovata edizione italiana del *Lezionario romano* e del *Lezionario ambrosiano*, **non è ancora entrata nell'ordinamento romano e ambrosiano della Santa Messa in lingua italiana in attesa della nuova edizione del *Messale romano* e del *Messale ambrosiano*.**

Di recente, durante l'ultima assemblea generale della Cei, tenutasi a Roma dal 12 al 15 novembre 2018, i Vescovi Italiani hanno approvato l'edizione italiana rinnovata del *Messale romano*, che per essere promulgata ed entrare in vigore dovrà prima passare dalla Congregazione del Culto Divino e della Disciplina dei Sacramenti per la necessaria «*confirmatio*» (can. 838 §3). Tra gli elementi approvati c'è anche il mutamento da «**e non ci indurre in tentazione**» a «**e non abbandonarci alla tentazione**» della sesta richiesta del *Padre Nostro* e l'inserzione di «**anche**» («*come anche noi li rimettiamo*») nella richiesta immediatamente precedente. In tal modo il *Messale* si uniformerà al *Lezionario* e andrà a modificare la stessa recitazione della preghiera del Signore al di fuori della Santa Messa. Tutto questo varrà allo stesso modo per il *Messale ambrosiano* rinnovato, che è in preparazione presso la Congregazione del Rito Ambrosiano.

Alla base di questo mutamento testuale che, andando a toccare l'uso liturgico, è destinato a modificare anche l'apprendimento mnemonico e la pratica della preghiera del Signore al di fuori della Santa Messa, sta l'intento di superare un possibile fraintendimento del testo finora in uso, che papa Francesco ha riassunto così: «Non è Dio che mi butta nella tentazione per poi vedere come sono caduto, un padre non fa questo, un padre aiuta ad alzarsi subito».

Conseguenze

a) Fino all'entrata in vigore della nuova edizione del *Messale romano*, e per gli ambrosiani del *Messale ambrosiano*, si continuerà a pregare il *Padre Nostro* con il testo attualmente in uso («**e non ci indurre in tentazione**»). Non è fissata, al momento, una data certa; siamo però nell'ordine di **1**, massimo **2** anni.

b) Dal momento che la preghiera liturgica è preghiera ecclesiale, destinata cioè a manifestare l'unità e la comunione di tutti i fedeli, a nessun singolo sacerdote e a nessuna singola comunità (parrocchia, comunità religiosa, gruppo, associazione, movimento, ecc) è data facoltà di introdurre la nuova versione prima della promulgazione ufficiale del *Messale* rinnovato. Ciò infatti potrebbe alimentare inutili stridori sia all'interno delle comunità, sia tra le comunità.

c) Nel frattempo, è importante istruire i fedeli, dai piccoli ai grandi, insegnando loro la variante del testo e illustrando loro il significato del cambiamento annunciato, così che, al momento opportuno, siano pronti ad assumere con cognizione di causa e in un clima sereno il cambiamento.

XII FIERA DI SAN PANCRAZIO - 11-19 MAGGIO 2019

Tutti navighiamo nell'attraversata della vita mossi da una promessa di felicità che abita nel nostro cuore. Ma poi, gli imprevisti e le paure di ogni giorno ci rendono insicuri, specialmente quando la meta non è certa. La paura dell'ignoto e dello sconosciuto pare essere l'esperienza più comune del nostro tempo. Pensiamo di essere esperti costruttori di relazioni, a casa, a scuola, sul lavoro, aneliamo a superare le divisioni, eppure non siamo capaci di vero dialogo, sopraffatti da pregiudizi e ste-

reotipi che ci fanno ripiegare su noi stessi. Sogniamo grandi ideali, eppure ci accontentiamo di una vita tranquilla e confortevole dove tutto deve essere sotto il nostro controllo. I più arditi desiderano appartenere a qualcuno o a qualcosa, eppure temono di perdere la loro libertà. Dunque desideriamo navigare nel mare della vita e tuttavia abbiamo paura di lasciare il nostro porto sicuro.

Esiste qualcuno o qualcosa capace di superare le nostre paure e di attirarci verso acque aperte, limpide, cristalline che i nostri cuori ricercano più di ogni effimera soddisfazione momentanea?

A partire da questa domanda nasce il titolo della XII Fiera di san Pancrazio, tratto dall'Antologia di Spoon River di Edgar Lee Masters, in particolare dall'epitaffio di George Gray

“Malgrado tutto avevo fame di un significato nella vita”

Masters presenta le iscrizioni incise sulle lapidi dell'immaginario cimitero di Spoon River, attraverso le quali emerge la realtà quotidiana della provincia americana con le sue piccole gioie, le sue passioni, i suoi drammi, le sue ipocrisie. Ogni defunto, infatti, non avendo più nulla da perdere, racconta la propria vita e i propri errori con assoluta sincerità.

L'epitaffio di George Gray costituisce uno dei vertici emotivi della raccolta: è un lamento, colmo di rimpianto, per non aver saputo vivere la vita, come una barca che non ha mai preso il largo. Nonostante avesse «fame di un significato», George ha ceduto alla paura: paura dell'amore, del dolore, dell'ambizione. Così ha conosciuto «la tortura dell'inquietudine e del vano desiderio» che segna l'esistenza di coloro che non hanno il coraggio di «alzare le vele e prendere i venti del destino». «Dare un senso alla vita può condurre a follia»: la follia di una ricerca non esaudita, certo, ma anche la follia dell'anticonformismo e della libertà, la follia della coraggiosa contrapposizione ai condizionamenti che l'ambiente culturale, sociale, educativo talvolta impone ai giovani, mortificandone le aspirazioni e i talenti più veri.

La Fiera sarà come sempre un luogo di incontro e di dialogo a partire dalla “domanda di significato” e dalla “fame” di risposta che ci appartiene. In questo cammino saremo accompagnati da ospiti e amici che ci aiuteranno a riflettere e condivideranno i nostri dubbi, le nostre fatiche, sempre tenendo desta la ricerca della felicità al fine di imparare a vivere pienamente il nostro tempo.

Invitiamo quindi tutti a partecipare alle conferenze e agli spettacoli, a visitare le numerose mostre alle-

stite e a condividere le opportunità educative e culturali della settimana.

Vi saranno alcune novità organizzative e logistiche, ma siamo certi che ogni cambiamento porta con sé novità belle, se vissute con adesione piena e consapevolezza.

Il programma è pronto e verrà diffuso a breve, come di consueto, nel mese di marzo.

A tutti l'invito alla lettura della poesia ...

Per il Consiglio Direttivo

Associazione Fiera di san Pancrazio

Walter Cortellari

George Gray

Molte volte ho studiato
la lapide che mi hanno scolpito:
una barca con vele ammainate, in un porto.
In realtà non è questa la mia destinazione
ma la mia vita.
Perché l'amore mi si offrì e io mi ritrassi dal suo
inganno;
il dolore bussò alla mia porta, e io ebbi paura;
l'ambizione mi chiamò, ma io temetti gli imprevisti.
Malgrado tutto avevo fame di un significato nella vita.

E adesso so che bisogna alzare le vele
e prendere i venti del destino,
dovunque spingano la barca.
Dare un senso alla vita può condurre a follia
ma una vita senza senso è la tortura
dell'inquietudine e del vano desiderio —
è una barca che anela al mare eppure lo teme.

(da Antologia di Spoon River di E. L. Masters)

Ministranti al servizio della liturgia

In ogni parrocchia c'è un gruppo di persone laiche che ha il compito di servire all'altare, aiutando il sacerdote durante le funzioni e rendendo le celebrazioni più belle, così da avvicinare ancora di più i fedeli alla preghiera. Chi ricopre tale ruolo prende il nome di "ministrante". Non ci sono limiti di età per questo compito e qualunque fedele



può ricoprirlo, dopo aver affrontato un periodo di formazione in Parrocchia, la cui durata e modalità può variare da paese a paese. A Vedano ci sono quattro incontri da un'ora che portano al Rito di ammissione al servizio liturgico.

Il patrono dei ministranti è san Tarcisio, un giovane cristiano dell'Antica Roma colpito a morte dai pagani mentre portava volontariamente, per conto del sacerdote della sua catacomba, l'Eucaristia a diaconi e accoliti, incaricati della distribuzione esterna al tempo delle persecuzioni.

La maggior parte dei ministranti è costituita da ragazzi della scuola elementare e della scuola media. Essi vengono comunemente chiamati "chierichetti" e sono raccolti a livello diocesano nel Movimento Chierichetti (Mo.Chi.), costituito da tutti i gruppi parrocchiali. Durante il periodo dell'Iniziazione cristiana e del Gruppo preadolescenti, i ragazzi si formano sulla liturgia stando in gruppo e servendo durante le celebrazioni che si svolgono in Parrocchia. Il segno di riconoscimento è la veste, che può essere tutta bianca, bianca con due strisce verticali rosse o dorate (tarcisiana), oppure quella costituita da una talarina rossa e una cotta bianca sopra.

Arrivati alla scuola superiore, i chierichetti che desiderano proseguire con questo servizio hanno due possibilità: la prima è di continuare a servire come semplice ministrante, cambiando modalità di servizio e formazione, la seconda è di formarsi per diventare "cerimoniere". In questo caso è necessario frequentare il corso che si svolge in Se-

minario a Venegono Inferiore e che dura per quattro sabati pomeriggio da novembre a febbraio ogni anno. Vi partecipano circa cento ragazzi provenienti dalla Zona Pastorale di Varese. In ogni incontro si affrontano due temi: liturgia (con molta attenzione alla pratica) e pastorale, per la cura del gruppo dei chierichetti. Il corso

si conclude con un esame che abilita al ruolo di cerimoniere presso le Parrocchie.

I cerimonieri hanno principalmente due compiti: uno è quello di gestire i ragazzi del Mo.Chi. occupandosi della formazione e seguendoli sull'altare, l'altro è quello di programmare e organizzare le celebrazioni liturgiche con sapienza, garantendone l'ordine e l'armonia. Sull'altare seguono personalmente il celebrante e guidano gli altri ministranti nello svolgimento dei loro incarichi. Punto centrale per un cerimoniere è il messale, che riporta ogni particolare di tutte le celebrazioni. Durante il suo servizio indossa la veste tutta bianca, solitamente come quella dei seminaristi del Biennio Teologico.

Il gruppo di Vedano è attualmente costituito da 36 membri, di cui 5 sono cerimonieri. A livello parrocchiale si tratta di uno dei gruppi più numerosi della zona. Ogni due mesi ha luogo un incontro di formazione e gioco. Il servizio alla messa domenicale è stabilito da turni a rotazione settimanale.

Si può concludere dicendo che il gruppo dei ministranti costituisce nella maggior parte dei casi una prima scuola "vocazionale" per i giovani che decideranno poi di intraprendere gli studi in Seminario.

Luca Barison

PERCHÉ IN ROMANIA?

Organizzare un viaggio-pellegrinaggio richiede **sempre di porre l'attenzione su alcuni elementi fondamentali** per soddisfare tutte le curiosità di un viaggiatore – pellegrino: scegliere un itinerario che possa essere motivato da una attenta lettura delle Sacre Scritture; la presenza di un patrimonio archeologico-storico-artistico o naturalistico degno **di visita; l'incontro con le comunità cristiane del luogo** con le quali condividere il Credo religioso e la **dimensione universale dell'accoglienza, del dialogo, della carità e della pace.**

Forse in Romania manca un percorso legato alle Sacre scritture, ma tutto il resto siamo sicuri di trovarlo.

Dalla campagna tradizionale, dove sarà facile vedere ancora i contadini che falciano il fieno a mano, fino alla Transilvania dei racconti di Bram Stoker (il Conte Dracula per intenderci); dai monasteri dipinti della Bucovina, che letteralmente significa **“paese ricoperto da foreste di faggi”**, fino alle **grandi città d'arte e cultura, Bucarest in primis; dai castelli e dalle fortezze alle chiese in legno**, la Romania è un paese affascinante che stupirà.

Terra meravigliosa ricca di contraddizioni, è situata al confine tra il mondo occidentale e quello orientale.

Un paese che ha sofferto molto, e che nonostante lo sviluppo economico degli ultimi anni, mantiene le sue tradizioni culturali, ma soprattutto religiose, riponendo nella Chiesa speranze di crescita e serenità.

L'incontro con alcune piccole realtà locali, dove poter lasciare un segno caritativo, sarà il modo concreto con cui condividere il nostro essere cristiani e fratelli nella fede.

Ecco perché in Romania! Un paese dove ancora si vedono i segni che la storia di qualche decennio fa ha lasciato, ma che a piccoli e silenziosi passi, si sta facendo strada tra gli stati europei, grazie alle persone, alla ricchezza culturale, artistica e spirituale.

Loredana Buzzi

Opere di consolidamento fondazionale del campanile

Nell'anno 2018 si sono concluse le opere strutturali della volta, il rifacimento della porzione della facciata ovest, di ripristino delle lesioni nel coretto e la manutenzione del **manito di copertura. Entro l'anno è stato avviato anche il cantiere di consolidamento fondazionale del campanile.** Completate le palificazioni del lato nord, si è visto necessario avviare le procedure di spostamento della cavistica media tensione di approvvigionamento elettrico. La Parrocchia è in attesa di quotazione economica da parte di Enel del **danno di tranciatura cavo e dell'intervento di ripristino.** È invece pervenuta comunicazione di avvio procedura di spostamento il cui **valore di spesa sarà a carico dell'Enel.** Sono stati posizionati i sensori per il monitoraggio del campanile. A breve riceveremo report di prima analisi: la stessa fungerà da riferimento per gli eventuali as-



sestamenti che si dovessero rilevare. L'importo delle opere, pari a 350.000 €, è stato parzialmente coperto da 90.000 € di contributi (50.000 € dalla Conferenza Episcopale italiana e 40.000 € dalla Fondazione Cariplo) e da 100.000 € di offerte dei fedeli, per un importo totale di 190.000 €. Le spese ancora previste per **completare i lavori sono di 160.000 €.** Abbiamo ancora bisogno del prezioso sostegno di tutti e di ciascuno. Ogni offerta è importante! Solo insieme possiamo realizzare questo progetto!

don Daniele

Crede: come vivono la fede i più giovani?

Crede. La scelta identitaria più forte e più convinta di un fedele, ma anche la più difficile, soprattutto per chi è giovane e vive in un mondo giovane, abituato all'immediatezza e alla concretezza.

«La sfida è credere nonostante non ci siano segni tangibili della Sua presenza» spiega Marco. È un ragazzo di 15 anni e frequenta il liceo scientifico. Insieme ad un gruppo di coetanei si incontra ogni giovedì sera al catechismo per confrontarsi e parlare di fede.

«A volte non riesco a dedicare il tempo che vorrei a parlare con il Signore» riflette «Però riesco a trovarLo nelle piccole cose, nella famiglia, negli amici e anche qui in Oratorio». La guida della Chiesa e l'unione con il gruppo è fondamentale per Marco, così come per i suoi compagni. L'adolescenza è tuttavia un'età complessa, in cui mantenersi saldi nelle proprie convinzioni è arduo: «Trovo molte persone che non condividono la mia prospettiva» continua il giovane, riferendosi al mondo degli amici e della scuola.

Il confronto con il mondo è tuttavia per lui un'occasione per pensare e acquisire più consapevolezza: «Alcune volte qualcuno insulta non la mia fede, la fede in generale. Questo mi spinge a interrogarmi più a fondo sulla strada che ho scelto».

Un valido aiuto per tale riflessione è il confronto con i coetanei e i catechisti in Oratorio. «Gli incontri mi permettono di guardare alla mia vita e di intuire la presenza del Signore nel concreto» spiega infatti Teresa. Anche lei ha 15 anni, un bel sorriso e parla volentieri del suo Credo. Il suo percorso è iniziato sin da piccola, grazie ai genitori: «Mi piace andare a messa e ritengo che la fede debba essere praticata» afferma «Non mi preoccupa di dirlo, nemmeno davanti ai miei compagni».

Anche Cesare è dello stesso parere. Prima chierichetto, negli ultimi anni partecipa alla messa come cerimoniere.

«Quest'esperienza mi sta piacendo molto» spiega soddisfatto. «Sono felice anche di poter aiutare i ragazzi più piccoli a scoprire se il mio percorso potrebbe essere interessante anche per loro». Lui stesso si è avvicinato alla liturgia grazie alle parole degli altri ragazzi: «Mi hanno raccontato che essere chierichetto era un'opportunità di diventare amico di Gesù». Un rapporto, questo, che, attraverso i piccoli gesti del quotidiano, è capace di cambiare la vita di Cesare, come quella degli altri ragazzi.

«Credo che la fede mi dia un approccio diverso alle relazioni e alle amicizie» confida Bianca. Superando la iniziale timidezza, anche lei e Cecilia hanno deciso di regalarmi le loro esperienze. Sono amiche ed entrambe coltivano la loro fede anche nel ruolo di aiuto catechiste. Le loro storie sono tuttavia molto diverse.

«Ho iniziato ad andare in chiesa grazie ai miei genitori. Ad una certa età però me ne sono allontanata. Crede ora è una necessità mia, una parte importante della mia vita, che non dipende da mia madre o da mio padre» racconta sorridente Bianca.

Come lei, anche Cecilia decide di dedicare molto tempo alle attività della Parrocchia «L'unica che frequenta davvero l'ambiente nella famiglia, è mia nonna» spiega la ragazza «I miei genitori pur essendo credenti non vanno a messa tutte le domeniche. La decisione di avvicinarmi alla fede quindi è stata totalmente mia».

Il credere di Cecilia non è stata così forte sin da subito: «Ho iniziato ad avvertire davvero questo bisogno dopo la Prima Comunione». Da allora è partecipe attiva nell'ambiente dell'Oratorio «Qui ho stretto

molte amicizie e ho conosciuto tante persone che mi hanno aiutato» rivela poi. «Abbiamo intrecciato rapporti solidi, nonostante le nostre diversità individuali» le fa eco Bianca.

Partecipando ad un incontro di Catechismo con questi ragazzi, io stessa sono stata molto colpita dal loro senso di comunità. Lo stesso che caratterizzava le prime aggregazioni cristiane. Lo stesso che si sente nelle loro parole e che arricchisce il loro rapporto con Dio. In quell'ora, in cui si mettono da parte i cellulari, si riesce ad ascoltare, ad accogliere l'altro. Allora dubbi e certezze sono liberi di emergere. Allora, tramite il confronto, è davvero possibile confermare saldamente la propria fede.

Giorgia Colucci

L'Oratorio del futuro: verso il 2020

Le nostre comunità sono chiamate a interrogarsi su cosa sono e cosa sognano per l'Oratorio del futuro nel progetto Oratorio 2020.

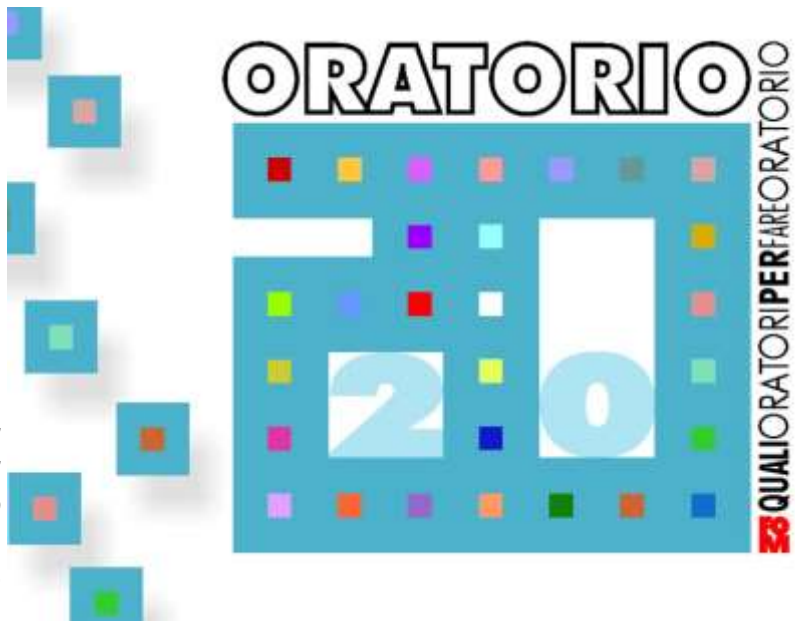
Lunedì 4 Febbraio eravamo un bel gruppo. Per quell'incontro don Daniele aveva invitato tutti, ma proprio tutti. La proposta era "ORATORIO 2020: Quali oratori per fare oratorio?"

Le scarpe, come forse sapete, servono per camminare. Con le scarpe si può camminare senza bagnarsi i piedi anche se piove, senza ferirsi anche quando per strada ci sono sassi appuntiti.

È normale che a un certo punto un ragazzo senta le scarpe strette: significa che sta crescendo. Sarà necessario provvedere a cambiare le scarpe perché il giovanotto possa continuare il suo cammino e anzi correre verso la meta.

Per l'oratorio succede qualche cosa di simile, come è già successo nella sua storia. Sono cambiati i tempi, come si dice; sono diverse le famiglie e diversi i ragazzi. L'oratorio quindi si è adattato alle nuove esigenze, ha cercato di accogliere le richieste, di essere attento alle aspettative di famiglie e ragazzi per continuare ad aiutare il cammino di ragazzi e adolescenti nel loro diventare grandi e rispondere alla loro vocazione. [...]

È venuto il momento di cercare un paio di scarpe nuove: abbiamo infatti un lungo cammino da percorrere e vorremmo essere attrezzati perché lo slancio non si stanchi e la gioia non si spenga,



ma piuttosto cresca lungo il cammino il nostro vigore.

Dopo queste parole del nostro arcivescovo Mario siamo partiti da 2 semplici domande: "Quali sono gli ambienti più importanti per il nostro Oratorio?" e "Cosa rappresenta l'Oratorio per noi oggi?".

Ognuno di noi è stato chiamato a dar voce alle proprie opinioni a riguardo, seguendo anche la tabella di schede proposte dalla FOM (Fondazione Oratori Milanese) per tutti gli oratori della Diocesi.

Per qualcuno Oratorio significa rete. Rete di contatti tra le tante persone che vi entrano, ci passa-

LE 20 SCHEDE

- 01 - L'INGRESSO - SI APRE DALL'INTERNO - **ACCOGLIENZA**
- 02 - IL CORRIDOIO - PER ARRIVARE IN FONDO - **COLLABORAZIONE**
- 03 - IL BAR - CI SI VEDE... CI SI STA - **PERSONE**
- 04 - LA SEGRETERIA - RETI PER UN'ALLEANZA EDUCATIVA - **FARE RETE**
- 05 - LE SALE DELLA CATECHESI - PRONTI, VIA! - **PRIMA DELLA CRESIMA**
- 06 - LA SALA STAMPA - DAL VOLANTINO AL POST - **COMUNICAZIONE**
- 07 - IL CORTILE - DA LIBERI DA A LIBERI PER - **INFORMALITÀ**
- 08 - L'ALTALENA E IL GIARDINO - PICCOLI SPAZI - **0-6 ANNI**
- 09 - LA CUCINA - IN ORATORIO DA GRANDI - **ADULTI**
- 10 - LA SALA PER IL PRANZO - FAR FESTA SUL SERIO - **FESTE**
- 11 - LA PALESTRA - VALORI IN CAMPO - **SPORT**
- 12 - L'ISOLA ECOLOGICA - PER UN AMBIENTE CURATO - **AMBIENTE**
- 13 - LA SALA RIUNIONI - TUTTI ATTORNO - **PROGRAMMAZIONE**
- 14 - IL SALONE - RIANIMARE L'ANIMAZIONE - **ANIMAZIONE**
- 15 - LA SALA EDUCATORI - CRESCENDO - **ANIMATORI ED EDUCATORI**
- 16 - IL MAGAZZINO - IL DEPOSITO DELLA FEDE - **MISSIONARIETÀ**
- 17 - IL CANCELLO - NON RESTARE FUORI - **PREADOLESCENTI**
- 18 - IL PORTICO - BENEDETTO IL SETTIMO GIORNO - **DOMENICA**
- 19 - LA CAPPELLA - IL CENTRO DELL'ORATORIO - **COMUNITÀ**
- 20 - SCHEDA BIANCA - NON SI PUÒ NON PARLARE DI...

Oratorio è incontro. È dalla diversità che nasce il desiderio di conoscere e conoscersi. Dagli altri si può imparare molto, anche a ricredersi quando si sbaglia o quando si giudica male qualcuno.

Oratorio è casa, è gioia, è fa-

no, ci restano, lo vivono.

Oratorio è condivisione, di spazi, di materiali, di idee, e collaborazione.

Ogni compito diventa più leggero se ci si dà una mano.

Si possono creare cose interessanti insieme.

Oratorio è responsabilità. Chi svolge un compito educativo, dalla mamma all'animatore, dall'educatore alla catechista, sa che educare significa prendersi cura e mettere il cuore in ciò che si fa.

Oratorio significa bambini, vivacità, azione. Vuol dire avere gli spazi e i materiali adatti. E se non li si ha significa ripensare e confrontarsi per trovare soluzioni e poter accogliere tutti, dai piccoli ai grandi.

Oratorio è servizio. Essere chiamati e rispondere con umiltà ai bisogni, essere pronti a tutto.

Oratorio è anche tendere una mano, come fece Gesù con Pietro sul lago di Genezaret. Non si va da nessuna parte puntando il dito o arrabbiandosi. La Chiesa è fatta di persone, e queste sono la risorsa primaria per tutte le cose. Perché ci sia Oratorio è fondamentale che ci siano le persone.

Oratorio è ascolto e possibilità di parola. Nelle aule, in salone, in cortile. Oggi abbiamo molte più libertà di dire, di fare, di pensare.

Oratorio è scuola di fraternità, è vita comunitaria (come Casa Betania), è occasione di accoglienza anche di realtà e associazioni diverse.

miglia, è essere sé stessi con i propri talenti e le proprie difficoltà, sapendo di poter chiedere. Il bar, la cucina, il salone sono tutti luoghi quotidiani.

Oratorio è cambiamento.

Da quando è nato il nostro Oratorio ad oggi è passato molto tempo e molte cose, molte persone, sono cambiate. E cambiamento significa prestare attenzione e custodire chi ci sta intorno, chi sta crescendo e anche chi è già grande e maturo. Non per rinchiuderli in una ampolla di vetro ma per dargli la possibilità di avere una guida, qualcuno o qualcosa che li guarda per ciò che oggi sono.

Con la diocesi i delegati si sono trovati sabato 9 Febbraio a Bollate per l'assemblea degli oratori. Per riflettere ulteriormente, con più sguardi e più esperienze, sul tema.

La sfida è grande e il confronto continuerà nei prossimi incontri.

Elisa Aliverti

19 MESI A MONGU

Mi presento: sono Federico, vedanese, e da quasi due anni vivo a sud dell'Equatore. Precisamente in Zambia, Provincia Occidentale. Mio compito in queste righe che seguono è raccontare cosa ho combinato da quelle parti.

In tutti sensi lo Zambia è un altro mondo, ancor di più la Provincia Occidentale (Western Province). Lo si capisce molto bene appena si arriva, rintonati da ore di aereo, e altrettante lunghissime ore di scassati pullman.



Nelle terre ad Ovest di Kaoma improvvisamente compare la sabbia. Sabbia, come noi ce la sogniamo su di una spiaggia estiva, ovunque. Sabbia, come parecchi suoli di questa parte d'Africa.

Non che ci sia deserto, anzi, i boschi e le foreste abbondano. O forse è meglio dire abbonderebbero: la deforestazione per fini commerciali e per la produzione di carbone da legna (principale fonte energetica utilizzata per cucinare nei centri abitati maggiori) è infatti galoppante.

In mezzo alla sabbia, nelle *upperlands*, si aprono improvvisamente lagune che non ti aspetteresti. Queste si riempiono con le piogge da novembre ad aprile e forniscono acqua i villaggi circostanti tutto l'anno. Poco più a ponente si estende la grande pianura alluvionale del Barotse, un piatto tappeto verde largo in media una quarantina di km e lungo più di 200, spettacolo notevole quando è totalmente allagata dallo Zambesi, che vi scorre in mezzo.

Proprio qui sorge Mongu, cittadina sugli ultimi lembi di sabbia prima delle paludi della pianura alluvionale. Il modesto abitato, che si fregia del nome di "capitale" del Barotse (così i Lozi, etnia locale, chiamano la loro terra), è il centro amministrativo della Provincia Occidentale dello Zambia almeno dall'epoca coloniale quando gli inglesi si stabilirono

definitivamente in questi luoghi come colonizzatori.

Nella remota Provincia Occidentale non ci vivono tante persone, la popolazione è collocata principalmente in aree rurali e vive di attività quali agricoltura e pesca: sono quasi totalmente assenti realtà produttive di rilievo. Nei centri maggiori c'è un po' di benessere portato da alcune attività di servizi essenziali (commercio, qualche banca, qualche ufficio governativo). Ma la maggior parte della popolazione rimane dipendente dalle attività rurali.

CELIM è una ONG (Organizzazione non Governativa) milanese che opera in Zambia da parecchi anni. In particolare a Mongu ha attuato diversi progetti, con lo scopo principale di migliorare la condizione di vita della popolazione locale, che in Provincia Occidentale vive ancora per la maggior parte sotto la soglia di povertà (nel 2015 il 57% degli zambiani viveva con meno di 1.9 dollari al giorno, e quasi l'80% nelle aree rurali).

Per CELIM, negli ultimi 19 mesi sono stato responsabile di un progetto che ha come obiettivo principale l'introduzione di una pianta molto particolare nella dieta locale, la Moringa oleifera. Infatti, uno dei più grandi problemi della popolazione rurale della Provincia Occidentale è avere accesso ad un

cibo nutriente e completo; le condizioni di povertà diffusa hanno come immediata conseguenza una scarsità di alimenti nutrienti e di cibo sano.

La principale fonte alimentare in Zambia è il mais, la cui cultura è però molto soggetta agli andamenti climatici bizzarri (soffre molto la mancanza d'acqua e la sempre maggiore irregolarità della stagione delle piogge sta drammaticamente riducendone la produttività). La Moringa, al contrario, è una pianta molto resistente ai periodi di siccità e, soprattutto, contiene un'incredibile quantità di elementi nutritivi molto importanti per l'organismo umano. Dal mais, varietà prevalentemente bianca, i Lozi ci fanno una polenta che chiamano "Nshima", cibo quotidiano cucinato senza sale, insaporito dall'aggiunta di farina di cassava. Nel piatto, insieme alla pallida polenta ci mettono qualche verdura locale, vegetali a foglia verde, qualche pomodoro. Le fonti di proteine più diffuse sono le arachidi, comunque coltivate non estensivamente, qualche varietà di legume ed il pesce. Quest'ultimo spesso secco. Le pregiate tilapie, pescate nello Zambesi o nei fiumi e torrenti tributari, sono invece vendute ai ricchi nelle città e non finiscono quasi mai nel piatto del contadino, che può ritenersi fortunato quando ha davanti qualche pesce gatto.

In due anni di progetto, collaborando con diverse istituzioni locali, abbiamo condotto diverse campagne di sensibilizzazione e laboratori di cucina nei villaggi, per abituare la popolazione all'utilizzo regolare della pianta "miracolosa". La foglia della Moringa è effettivamente eccezionale, contiene tutti gli amminoacidi essenziali all'organismo umano, inoltre è molto ricca di sali minerali e ha un'incredibile contenuto di vitamine.

Il beneficio maggiore ottenuto dall'assunzione quotidiana della Moringa lo hanno le donne incinte e i bambini nei primi tre anni di età, che sono anche i soggetti più a rischio dal punto di vista nutrizionale. Tuttavia la parte più difficile del progetto è stato passare dallo slogan alla vita quotidiana: sappiamo bene che modificare le proprie abitudini in fatto di alimentazione è una delle cose più complicate da fare.

Così, con l'aiuto di giovani e brillanti nutrizionisti reclutati dal locale ospedale, si sono organizzati dei laboratori nei villaggi per dimostrare il semplice utilizzo della Moringa come ingrediente da aggiungere ai piatti locali. Quando anche gli uomini dei villaggi hanno iniziato a cucinare le ricette con le modifiche proposte abbiamo capito di essere arrivati vicini al nostro obiettivo.

Il lavoro nei villaggi è fatto di pazienti tentativi per entrare in sintonia con la popolazione locale, ormai un po' assuefatta e anche viziata da una serie di attività e precedenti progetti di cooperazione. CELIM ha la fortuna di essere un'associazione piccola e di poter così operare più precisamente ed accuratamente. Nel nostro caso, il dialogo continuo con gli induna (capi tradizionali dei villaggi) e il costante monitoraggio di tutti i 153 nuclei familiari beneficiari del progetto ci hanno aiutato a conoscere personalmente i nostri contadini ed a costruire con loro un programma condiviso.

Bisogna avere molta pazienza perché i beneficiari si devono conquistare, un po' alla volta. Una generale scarsità di fiducia nei propri mezzi e poca propensione alla progettualità sul lungo periodo frenano un reale coinvolgimento che sia pensato come cambiamento stabile nella vita personale.

Dambisa Moyo, una brillante economista zambiana, ha provocatoriamente denunciato una situazione di dipendenza dagli aiuti allo sviluppo dei Paesi del sud del mondo nel suo famoso libro "La carità che uccide". Secondo la scrittrice, questa situazione renderebbe i Paesi come lo Zambia dipendenti da una sindrome da aiuti, che impedirebbe loro di sviluppare una sana economia e alimenterebbe fenomeni estremamente negativi come la corruzione nelle classi politiche. Similmente, nella piccola realtà dei villaggi ho notato il rischio dato da una simile dinamica, che rende alcuni contadini molto passivi verso le opportunità per uscire dalla spirale di ristrettezze in cui si trovano.

Le tre associazioni di produttori di Moringa che abbiamo lasciato a conclusione del progetto hanno quindi come ostacolo maggiore da superare la mentalità arrendevole e passiva che queste dinamiche favoriscono.

Al termine del progetto posso dirmi soddisfatto di quanto fatto. Certo, i problemi che si affrontano sono enormi e sembrano insolvibili, (corruzione, malnutrizione, sfruttamento indiscriminato delle risorse ambientali...) ma più che risolvere definitivamente problemi, il ruolo significativo della cooperazione, come l'ho vissuta, è quello di indicare strade e dimostrarne la fattibilità, integrando le politiche pubbliche e stimolandone di nuove e maggiormente efficaci allo stesso tempo.

In un paese come lo Zambia dove la corruzione è dilagante sembra comunque uno sforzo vano: il centocinquesimo posto nella classifica mondiale

della corruzione percepita lo dimostra...

Il mio ruolo di privilegiato osservatore di questo contesto mi ha infine portato ad apprezzare molto le qualità espresse dai due mondi che mettevo in contatto; certamente queste potrebbero essere fonte di una positiva contaminazione reciproca. Da una parte **un'essenzialità** che fa scaturire un diffuso affidamento a Dio e una capacità di



mettere al primo posto la relazione con il nostro Creatore (Lo Zambia è uno dei pochi paesi al mondo che da costituzione si definisce cristiano). **Dall'altro la presenza di un discernimento e di una capacità critica verso lo sviluppo tout court ed il materialismo, produttori dei sani "anticorpi" verso il consumismo e il capitalismo senza freni.** Fenomeni, questi ultimi, che invece sembrano la malattia più diffusa dell'Africa che ce l'ha fatta. Ancora, mi sono stupito per il dinamismo e l'entusiasmo nella fede di chiese diverse dalla nostra (i cattolici sono solamente il 20% della popolazione), che mi hanno ricordato le belle parole di papa Francesco: «non ci serve una semplice amministrazione. Costituiamoci in tutte le regioni della terra in un stato permanente di missione». Se solo nelle nostre parrocchie si avesse un po' di quel vitale e dinamico spirito di gioia missionaria che ho visto animare queste chiese senza storia!».

La condivisione di esperienze, il confronto ed il dialogo tra culture sono quindi a mio avviso i maggiori benefici che l'operare di associazioni come CELIM possono portare ad entrambi i mondi messi in contatto. Il cammino è lungo e gli ostacoli parecchi, servirebbero più risorse e più sensibilità, soprattutto da parte di chi ha l'opportunità di fare il primo passo. Non si può continuare a pensare all'Africa come al continente dei poveretti (o degli invasori, come ultimamente è dipinto). Bisogna avere il coraggio di spendere energie per dialoghi

veri e confronti arricchenti. Concludo queste mie righe con una citazione di Papa Francesco, tratta dal suo discorso agli esponenti delle congregazioni religiose in occasione della sua visita a Milano di due anni fa: «Scegliete le periferie, risvegliate processi, accendete la speranza spenta e fiaccata da una società che è diventata insensibile al dolore degli altri». Sono parole molto belle che quando sono vissute in prima persona danno sapore e senso unico alla propria vita. Per questo mi sento fortunato, anche se il lavoro nella cooperazione allo sviluppo non è sempre stabile e si ha bisogno di un'alta capacità di adattamento per riuscire ad entrare veramente in sintonia con mondi altri dal nostro.

Federico M. Gazzoli

Alle origini della nostra fede attraverso gli articoli del Credo

Inizia da questo numero una serie di articoli dedicati all'analisi degli articoli della Professione di Fede della Chiesa: un'occasione per riflettere su ciò in cui noi crediamo e che siamo chiamati a vivere, a incarnare nella nostra vita, perché la fede inevitabilmente ispira qualsiasi nostra scelta e atteggiamento. Infatti, che lo si voglia o no, la nostra vita dice ciò in cui crediamo.

IO CREDO IN DIO PADRE ONNIPOTENTE CREATORE DEL CIELO E DELLA TERRA

È questa l'affermazione iniziale della professione di fede che recitiamo durante le messe domenicali, a volte in maniera meccanica, senza renderci conto della grandezza, dell'immensa portata di quello che stiamo pronunciando con le nostre labbra. Il Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC) così spiega sinteticamente questo enunciato:

La nostra professione di fede incomincia con Dio, perché Dio è «il primo e l'ultimo» (Is 44,6), il Principio e la Fine di tutto. Il Credo comincia con Dio Padre, perché il Padre è la prima Persona divina della Santissima Trinità; il nostro Simbolo incomincia con la creazione del cielo e della terra, perché la creazione è l'inizio e il fondamento di tutte le opere di Dio.

Per comprendere meglio volgiamo la nostra attenzione su alcuni termini.

IO

Il riferimento alla soggettività implica il riconoscimento di sé come persona, alla stessa stregua della Persona che è Dio. È l'inizio, la condizione di una relazione. Senza un io, senza un interlocutore in grado di rispondere liberamente, non è possibile fede alcuna, perché la fede ha una struttura eminentemente dialogica e coinvolge due libertà: la libertà dell'iniziativa gratuita di Dio e della risposta altrettanto gratuita dell'uomo, riconosciuto nel suo essere persona.

A questo proposito scriveva il cardinale G. Biffi:

Io esisto come un piccolo frammento nella realtà sconfinata del mondo. Eppure sono più grande del mondo, perché il mio pensiero può raggiungere e oltrepassare tutte le cose; anzi è capace di cercare ciò che nell'universo non si trova, e cioè il significato dell'universo. Mi sono stati dati pochi anni di

vita: ho avuto una nascita, non troppi anni or sono; avrò tra qualche decennio una morte. Eppure il mio pensiero sa valicare questi ristretti confini, e si pone il problema di ciò che ci sarà dopo.

In altri termini, la grandezza dell'uomo, nella sua finitezza di creatura sta nell'apertura all'oltre rispetto a sé e alla realtà tutta, un oltre che ha un termine: Dio.

CREDO

La dimensione della fede è costitutiva dell'uomo, vivere per lui significa compiere continui atti di fede. Come scriveva il cardinal D. Tettamanzi:

Parlare di fede significa parlare di una dimensione inevitabile della vita umana. Chi non ha mai provato a fidarsi, confidare in qualcuno, ad affidare la propria vita, a ritenere per vere alcune cose. L'espressione "credo" fa parte del linguaggio quotidiano di ogni uomo e donna, anche a prescindere da un contenuto religioso e da quello più propriamente cristiano. Con le parole "ti credo", diciamo un nostro modo di metterci di fronte a una determinata persona: la riteniamo degna di fiducia, convinti che dice la verità.

Per noi cristiani questa fede ha un riferimento concreto, non è un'idea astratta, ma è accogliere l'iniziativa di Dio, che si fa incontro ad ogni uomo, iniziativa che trova il suo culmine in Gesù, nel quale si compendia e si esprime tutto il disegno di salvezza. Credere significa accogliere Gesù di Nazareth, figlio di Dio crocifisso e risorto, come unico Salvatore e Signore. La fede cristiana non è diretta ad un Dio generico, ad un elemento divino senza volto, disseminato nel cosmo come un'energia anonima che attraversa tutte le cose e che può essere intercettata con tecniche speciali o con intuizioni spirituali. Quella cristiana è sì fede in Dio, ma in quel Dio che ha il volto preciso del Padre di Gesù Cristo.

IN DIO PADRE ONNIPOTENTE

La nostra professione è in un Dio che è Padre e ciò implica che nell'intimo del suo essere il nostro Dio è relazione: Padre acquista significato nell'ambito della relazione con un Figlio, il che rimanda ad una pienezza che si compie nella presenza dell'Altro, nel dono reciproco di amore, dell'Amore che è egli

QUESTA È LA NOSTRA FEDE

stesso persona. Siamo, con questa parola, messi di fronte al mistero della Trinità. Così il CCC commenta questo articolo:

Il mistero della Santissima Trinità è il mistero centrale della fede e della vita cristiana. È il mistero di Dio in se stesso. È quindi la sorgente di tutti gli altri misteri della fede; è la luce che li illumina.

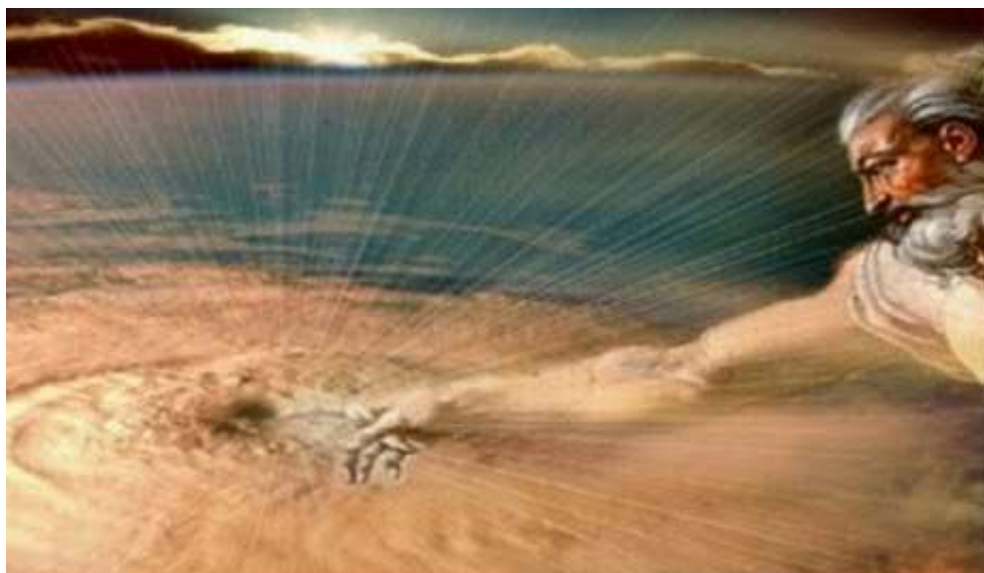
È l'insegnamento più fondamentale ed essenziale nella «gerarchia delle verità» di fede. Tutta la storia della salvezza è la storia del rivelarsi del Dio vero e unico: Padre, Figlio e Spirito Santo, il quale riconcilia e unisce a sé coloro che sono separati dal peccato.

L'esperienza della paternità ci è rivelata nella sua pienezza dalla rivelazione di Gesù: è lui a rivelarci il volto di Dio mostrandoci come Padre e a introdurci nella sua relazione unica con Lui. Quindi, da un lato si tratta di una paternità eterna in relazione al Figlio e dall'altro di una paternità che ci raggiunge individualmente nel tempo della nostra vita e che ci apre un destino all'insegna della relazione intima ed eterna con l'Eterno.

Ma ciò non basta, perché l'attributo della paternità di Dio è la sua onnipotenza: non un'onnipotenza capricciosa, ostentata e minacciosa. Al contrario si tratta di un'onnipotenza feconda, amorevole, inarrestabile, che non retrocede di fronte a nessuna negazione, a nessuna bruttura delle sue creature, a nessuna deturpazione della natura. Dio è *ostinato* nella sua paternità, che non incontra e non può incontrare limiti.

CREATORE DEL CIELO E DELLA TERRA

In principio Dio creò il cielo e la terra, cioè tutto. Ogni cosa esiste perché è stata fatta da Dio nella totalità del suo essere, non da cose preesistenti, ma dal nulla. Anzi, ogni cosa sussiste perché Dio continua a volerla. Egli conserva le sue creature; per così dire, continua a crearle. (G. Biffi)



Si tratta di un principio creativo che continua, che **persiste mantenendo nell'essere tutta la realtà.** Ciò ci indica la cura di Dio, il quale non ha creato una volta per tutte, per poi disinteressarsi della sua opera, ma che si configura come Colui che si prende cura continuamente di tutto e di ciascuno.

Una seconda conseguenza riguarda il nostro essere creature, che ci pone di fronte a Dio in un atteggiamento risposta grata, consapevole del nostro essere amati e voluti da sempre e per sempre. Sta a noi cogliere nel creato e in ogni creatura umana la presenza amorevole e la cura di Dio.

Possiamo allora concludere facendo la nostra consapevole e grata Professione di Fede:

IO CREDO IN DIO PADRE ONNIPOTENTE CREATORE DEL CIELO E DELLA TERRA

Sancta Sanctorum San Camillo de Lellis

Vi parleremo ora di un personaggio ben conosciuto ad alcuni nostri parrocchiani, che hanno avuto qualche loro parente religioso nei camilliani, l'ordine fondato da San Camillo de Lellis. Il pensiero, in particolare, va alla figura del vedanese Padre Giannino Martignoni (1935-2004), che è stato un importante protagonista della storia recente dell'istituto avendo ricoperto tra il 1986 e il 1992 il ruolo di Superiore Provinciale della Provincia Lombardo-Veneta dell'ordine camilliano, dopo esserlo stato anche nei seminari di Vigolo Vattaro (Trento) e Verona.

E pensare che, a legger i resoconti dei primi anni di vita del giovane Camillo, non si ha certo l'impressione di trovarsi di fronte ad un santo. Era nato il 25 maggio del 1550 nel piccolo paesino abruzzese di Bucchianico (Chieti) – oggi poco più di 5000 anime, certamente molte meno in quell'epoca – da Giovanni de Lellis, militare al servizio dell'esercito spagnolo, e da Camilla de Compellis che, già anziana (era sessantenne al momento del parto), lo lascerà orfano a soli 13 anni. Cresciuto in un ambiente militare, il giovane Camillo si dimostrerà decisamente pigro e attaccabrighe, caratteristiche che si acuiranno dopo che il padre prese a portarlo con sé negli ambienti che frequentava, popolato da soldati amanti del gioco d'azzardo. Forse per "inquadralo" nella tipica e rigida disciplina militaresca Giovanni tenderà di avviarlo alla sua stessa carriera facendo arruolare nell'esercito della "Lega Santa", la coalizione promossa nel 1571 da Papa Pio V dopo il saccheggio, da parte dei turchi, dell'isola di Cipro e alla quale si aggregarono anche le milizie spagnole nelle quali era impegnato Giovanni. Mentre si "allenava alla guerra", però, Camillo fu colpito prima nello spirito dalla prematura scomparsa del padre, poi nel fisico da una dolorosa ulcera alla caviglia destra, molto probabilmente provocatogli da un'osteomielite, un'infezione che colpisce le ossa e il loro midollo. Il malanno lo costrinse a un lungo ricovero presso l'Ospedale di San Giacomo degli Incurabili a Roma, terminato il quale fu assunto come inserviente nello stesso luogo. Licenziato dopo poco tempo a causa della sua scarsa volontà nelle attività lavorative, riabbraccherà la carriera militare e, nonostante le conseguenze non del tutto lenite del male che lo aveva colpito al piede, tornerà a fare parte dell'esercito della "Lega Santa", con il quale sarà inviato prima in Spagna, poi in Dalmazia e infine a Tunisi. Anche questa carriera terminerà ben presto e stavolta anche a causa degli ingenti debiti accumulati con il gioco d'azzardo, che lo portarono a dilapidare tutto quanto lasciatogli dal padre.

Iniziò per lui una vita di elemosine che terminerà il giorno nel quale busserà al convento dei cappuccini di San Giovanni Rotondo (lo stesso dove - quasi 350 anni più tardi - sarà inviato Padre Pio da Pietrelcina). Cercava elemosine e invece vi troverà lavoro, come manovale, e la conversione. Divenuto frate fu inviato a Trivento, in Molise, ma il Signore gli aveva preparato un'altra destinazione. L'infezione alla caviglia, infatti, si era oramai estesa al resto della gamba e lo costringerà a un nuovo ricovero nello stesso ospedale di Roma dov'era stato ospite e dal quale era stato allontanato. Stavolta ci giungerà con un nuovo spirito in corpo e percepirà con una sensibilità diversa le condizioni degli altri pazienti dell'ospedale, serviti da infermieri indifferenti e in numero insufficiente rispetto alle esigenze. Comincerà a prodigarsi nel portare sollievo, materiale e spirituale, a quegli ammalati e tutto questo sarà notato dai dirigenti dell'ospedale, che stavolta gli chiesero di rimanere come responsabile del personale. Doveva essere l'ennesimo ricovero e invece ci rimarrà per ben quattro anni, durante i quali maturerà l'idea di dare vita alla "Compagnia dei Ministri degli Infermi", che nel 1591 sarà riconosciuta come ordine religioso da Papa Gregorio XIV, chiamandosi Ordine dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi, quelli che oggi sono più comunemente chiamati "camilliani".

Nel frattempo "Fra' Camillo" aveva ripreso gli studi sotto la guida di San Filippo Neri ed era stato ordinato sacerdote nel 1583, continuando nel contempo la sua attività caritatevole, distinguendosi in particolare in occasione della pesante carestia che aveva colpito Roma nel 1590. Era anche cambiato il terreno nel quale Camillo e suoi primi seguaci operavano perché, dopo aver deciso di lasciare l'Ospedale degli Incurabili anche a causa della quasi totale impossibilità di modificare il "clima" di quell'ambiente, trovarono impiego nell'Arcispedale di Santo Spirito in Saxia, il più antico d'Europa, fondato nell'VII secolo e tuttora in attività (si trova a due passi dal Vaticano).

RELIQUIE CONSERVATE IN PARROCCHIA

In parallelo procedeva anche la storia dell'ordine e sarà lo stesso Camillo a presiedere alla fondazione di nuove case in giro per la penisola italiana, almeno fin quando - dopo la nascita di alcuni screzi tra i confratelli - decise di abbandonare la direzione dell'ordine e tornare a dedicarsi a quel che più teneva, l'assistenza ai malati. Ma anche la salute pian piano lo stava abbandonando perché, oltre alla mai del tutto guarita infezione alla gamba, si presentarono anche problemi di natura renale e gastrica, che lo condussero alla morte il 14 luglio 1614, compiuti da poco meno di un mese i 64 anni d'età.

Sepolto nella chiesa di Santa Maria Maddalena a Roma, nel cui convento aveva trascorso gli ultimi anni di vita, Camillo de Lellis sarà beatificato il 7 aprile 1742 da Benedetto XIV, lo stesso pontefice che quattro anni dopo lo innalzerà a santo.

Sarà proclamato patrono degli infermieri da Papa Pio XI nel 1930 e "Protettore particolare della sanità militare italiana" da Papa Paolo VI nel 1964. Alla sua figura sono dedicati diversi ospedali e case di cura in Italia.

La sua festa cade annualmente il 14 luglio, nell'anniversario della sua scomparsa.

Mauro Facoltosi



PREGHIERA A SAN CAMILLO DE LELLIS

O San Camillo, che sopportasti per tanti anni con inalterabile pazienza una dolorosa malattia, ottienici di accettare con spirito di fede le infermità e le tribolazioni che il Signore vorrà mandarci per il nostro bene e la nostra purificazione. Tu che per tutta la vita ti sei dedicato con bontà e amore all'assistenza degli infermi, portando a tutti consolazione e speranza, ottienici la grazia di riconoscere Gesù nel nostro prossimo sofferente e di servirlo con grande generosità di cuore.

PER CHI VOLESSE APPROFONDIRE LA FIGURA DI SAN CAMILLO DE LELLIS

https://it.wikipedia.org/wiki/Camillo_de_Lellis

<http://www.santiebeati.it/dettaglio/28250>

<http://www.sancamillo.org/>

DOVE DIO RESPIRA DI NASCOSTO

di don Paolo Alliata



Andare alla S. Messa ed ascoltare la trama di un film oppure il racconto di un grande classico della letteratura. Può capitare se si è tra i parrocchiani di don Paolo Alliata, sacerdote ambrosiano. Ma da qualche tempo è possibile a tanti. Visto che don Paolo ha raccolto una ventina delle omelie che ha tenuto in questi anni in un libro dal titolo “Dove Dio respira di nascosto”: un viaggio tra i classici della letteratura, dell’arte e della cinematografia a testimonianza del fatto che, come è scritto nella seconda di copertina, “la Parola di Dio respira in ogni angolo della Terra, nella cultura popolare e in quella alta, nei film da cineteca e in quelli d’animazione, nei miti classici e nella letteratura di ogni tempo, nel nostro immaginario sempre in divenire”. Così don Paolo “insegue questo respiro, così umano, così divino. E lo trova in Rilke come in Buzzati, in Oscar Wilde come in Ridley Scott, in Calvino e in Karen Blixen, in Darwin, Primo Levi, Gianni Rodari... Lungo il suo cammino, evangelisti e profeti dialogano con poeti e scrittori, Gesù va a braccetto con Babette, Lazzaro esce dal sepolcro come i Croods escono dalla loro caverna”

Già i Croods, un film di animazione di grande successo, che narra la vicenda di una famiglia preistorica alle prese con il mondo che cambia con i continenti che li separano e i terremoti che incombono e con un padre iperprotettivo che, con il suo ritornello, “la paura ci tiene in vita, tutto ciò che è nuovo è male”, trattiene la sua famiglia nella caverna nel quale si sente protetto. Ma la figlia adolescente Hip che incontra il giovane Guy, che “cammina verso il domani...verso un posto pieno di luce” stufo di questa condizione abbandona la caverna e il buio e risponde alla chiamata della vita ed esce.

Don Paolo racconta dei Croods e ci conduce ad un’altra grotta a quella in cui era racchiuso Lazzaro, con quel grido di Gesù: «Lazzaro vieni fuori» (Gv 11,43) e poi ci conduce a comprendere che la fede è questo essere chiamati per nome da Dio ad esplorare un mondo nuovo e lo fa facendosi aiutare anche da un grande della pittura come Caravaggio analizzando proprio la Resurrezione di Lazzaro del grande pittore lombardo.

E’ un esempio di quello che si può trovare tra le pagine del libro di don Paolo che, innamorato della letteratura, di Dio e di “parole che nutrono”, insegna, cerca e trova il respiro di Dio, un Dio da scoprire in tutto quello che circonda e riguarda l’uomo, letteratura compresa, ma soprattutto in ciò che l’uomo porta racchiuso dentro di se, nella sua parte più profonda e intima.

UNA SOLA FAMIGLIA

Funerali 2018

79.	SECHI Angelino	anni	86	07.12.2018
80.	GHIEMMETTI Piero	anni	70	09.12.2018
81.	COTRONA Lucia	anni	61	19.12.2018
82.	CROCI Imperia	anni	93	26.12.2018
83.	PIRAN Francesca	anni	88	28.12.2018

Funerali 2019

1.	MIZIA Giovanna	anni	87	01.01.2019
2.	LUCCHINA Fernanda Carla	anni	72	02.01.2019
3.	BATTAGLION Mario Antonio	anni	96	03.01.2019
4.	ZANZI Tranquilla	anni	93	05.01.2019
5.	MARINO Nicolò	anni	69	10.01.2019
6.	ZENI Pierina	anni	87	10.01.2019
7.	BRUNO Adelina	anni	88	12.01.2019
8.	GAMBARINI Carla	anni	84	17.01.2019
9.	GHIDINI Pierina	anni	94	18.01.2019
10.	CALLEGARI Doriana	anni	69	19.01.2019
11.	MASON Argia	anni	92	20.01.2019

Battesimi 2019

1.	MARTEGANI Rachele
2.	CASTELLI Giulia
3.	DE PAOLI Tommaso
4.	LOTTI Noemi
5.	ANGARONI Oscar Maria
6.	ARPAIA Marco
7.	CERETTI Melissa
8.	FIORINA Linda
9.	MANSI Giulio
10.	PINA Simone
11.	SARESINI Emma

Matrimoni 2019

1.	TERZIANI Fabio e SIGNORELLI Cinzia	28.01.2019
----	------------------------------------	------------

RICORDIAMO CHE...

Nella nostra Parrocchia il Sacramento del Battesimo viene celebrato sempre e solo in forma comunitaria cioè con il coinvolgimento e la presenza della comunità dei battezzati che vivono in Vedano Olona. Il Sacramento viene celebrato solo in chiesa parrocchiale, secondo il calendario stabilito. I genitori sono pregati, già nel tempo della gravidanza, di contattare don Daniele per fissare la data del Battesimo e programmare il cammino di preparazione. Un mese prima della celebrazione del Battesimo occorre ritirare in segreteria parrocchiale il modulo di iscrizione al Battesimo con la dichiarazione di idoneità del padrino e della madrina. **E' prevista**, nella imminenza della celebrazione, una riunione formativa per i genitori, le madrine ed i padrini.

Celebrazione in Chiesa Parrocchiale	Incontro Formativo con genitori ore 20.30 in Casa Parrocchiale
20 Aprile ore 21.00	08 Aprile
28 Aprile ore 15.00	08 Aprile
05 Maggio ore 15.00	03 Maggio
02 Giugno ore 15.00	28 Maggio
07 Luglio ore 15.00	05 Luglio
04 Agosto ore 15.00	02 Agosto
01 Settembre ore 15.00	30 Agosto
06 Ottobre ore 15.00	04 Ottobre
03 Novembre ore 15.00	30 Ottobre
01 Dicembre ore 15.00	29 Novembre

Numeri telefonici utili

- Segreteria Parrocchiale Tel/fax **0332.401938**
- Casa Suore Tel/fax **0332.401045**
- EMERGENZE: don Daniele Gandini **339.5071713**
- PER ORATORIO Don Bosco: Suor Nisha **334.2911498**

Segreteria parrocchiale

La segreteria parrocchiale è aperta, presso la Casa parrocchiale, il lunedì, il mercoledì, il giovedì e il venerdì dalle ore 09.00 alle ore 11.00. Il martedì la segreteria rimarrà chiusa.

Email: vedanoolona@chiesadimilano.it

Visita il sito internet www.parrocchiavedano.it: qui puoi trovare tutte le informazioni circa la vita della comunità.

Orari delle Sante Messe

Feriale

- o 08:30 - San Maurizio
- o 18:00 - San Maurizio

Vigiliare

- o 18:00 - San Maurizio

Festivo

- o 08:30 - San Maurizio
- o 10:00 - San Maurizio
- o 11:30 - San Maurizio (sospesa in agosto)
- o 18:00 - San Maurizio

SOSTIENI LA TUA PARROCCHIA

Per offerte a favore della Parrocchia san Maurizio in Vedano Olona potete utilizzare questo Codice IBAN:
IT 71X033 5901 6001 0000 000 3454.



